

## I partigiani nell'Oltrepò collinare

# La resistenza a Rocca Susella e la strage nazista di Chiusani

di Giancarlo Bertelegni

*Incendi e vendette  
contro i contadini.  
I quattro  
combattenti uccisi  
con un colpo  
alla nuca*

■ Lucio Martinelli nella foto della lapide.



**C**hiusani è un pittoresco paesino nel comune di Rocca Susella, una località nota per le sue genuine castagne, offerte annualmente nella famosa sagra. Gli abitanti di questo paese e di questo comune, un tempo molto numerosi e quasi tutti agricoltori, non furono mai fascisti, magari nemmeno apertamente antifascisti, ma essendo profondamente religiosi, furono contrari ad ogni avventura militare.

Nella memoria degli uomini erano ancora presenti le tragiche conseguenze della Prima guerra mondiale.

Tanti giovani partirono nel 1940 per i vari fronti e questo impoverì le famiglie perché persero le braccia più valide per il lavoro dei campi.

In seguito alle varie sconfitte che subirono le armate italiane ed in particolare i battaglioni alpini sul fronte russo, si sviluppò e si diffusero nelle case, nelle stalle e durante il lavoro dei campi, le lamentele e gli imprechi contro il duce.

L'ostilità al regime fascista si aggravò dopo l'otto settembre quando, invece della pace tanto attesa dalla popolazione, si trovarono con l'occupazione militare tedesca e, praticamente, la guerra in casa.

I giovani che ritornarono dai vari fronti, inorriditi dalle barbarie cui assistettero, si ribellarono all'idea di dover combattere con i fascisti, alleati ancora con i tedeschi.

Quando uscirono i bandi di leva per l'arruolamento nell'esercito della RSI, per le classi dal 1922 al 1926, la stragrande maggioranza dei richiamati di questo comune non si presentò, malgrado la pena di morte per i renitenti ed i disertori.

I giovani del paese vissero in famiglia nascosti a lavorare la propria terra di giorno, mentre di notte dormivano in rifugi improvvisati nei boschi.

La consapevolezza che la guerra fosse perduta per i nazifascisti, divenne opinione diffusa in ogni paese e in ogni classe sociale. A Rocca Susella nessuno aderì al partito fascista repubblicano. Addirittura il 29 febbraio del 1944, il podestà del comune, Ernesto Bassani, si dimise dalla carica.

Al suo posto fu nominato, il 16 giugno del 1944, come commissario prefettizio Giovanni Zelaschi, il quale lasciò dopo un mese. Nessuno volle amministrare in quel periodo il comune. Naturalmente questo clima di ostilità al regime fascista favorì l'insediamento di nuclei resistenziali e pochissime furono le spie ed i delatori.

Il primo insediamento delle bande di partigiani risale al giugno del 1944, quando Carlo Barbieri "Ciro" di Montebello della Battaglia, trovò rifugio, con altri 10 giovani, a Chiusani. In questo paese ebbero la sede operativa nei locali del "Dopolavoro", localizzato in aperta campagna, nel fondo detto "campo della tagliata" di proprietà della famiglia Emilio Sturla, dove c'era una radio.

Questo rifugio con il tetto coperto di tegole fu circondato da rami di querce per mimetizzarlo.

La presenza di combattenti garibaldini nel comune di Rocca Susella, è ricordata pure da Giorgio Bocca nel suo saggio *Storia dell'Italia partigiana*.

La formazione partigiana fu denominata dapprima "Italia" e poi "Pisacane"; il comandante fu Angelo Arneri "Tigre", il commissario Carlo Barbieri "Ciro". Di questa formazione fece parte anche Lucio Martinelli "Lucio", il quale con la madre Sofia, con la sorella Enrica ed il fratello Franco, abitò in una cascina al centro di Chiusani.

Sul monte Magrera, il colle più alto di Rocca Susella, alla fine degli Anni Trenta fu edificata una postazione antiarea gestita dai militi dell'UNPA, che venne successivamente occupata dai militari te-



■ Il monumento dedicato alla strage di Chiusani.

deschi della FLAK. I partigiani comandati da "Ciro" con la partecipazione di Angelo Cassinera "Muffa" e di altri del gruppo, il 2 agosto del 1944, attaccarono la postazione antiarea e subito dopo i primi spari gli occupanti si arresero. I prigionieri furono lasciati liberi, ma non vollero andarsene per paura di essere fucilati dai loro superiori. Molto ricco fu il bottino di armi e munizioni.

Questo importante evento fu addirittura pubblicato sul diffuso giornale partigiano *Garibaldino*, il 19 agosto del 1944.

Il numero dei ribelli a Chiusani continuò ad aumentare, fino a superare abbondantemente il centinaio di uomini.

Addirittura furono ospitati i partigiani garibaldini della Val Sesia, come risulta da una lettera del 31 agosto del 1944, scritta dal ten. Guasta dello Stato Maggiore della Divisione garibaldina "Cino Moscatelli", nella quale ringrazia le famiglie di Chiusani "per l'aiuto che hanno dato a me e alla causa comune".

Verso la metà d'agosto del 1944, in molti comuni come Rocca Su-

sella, Montesegale, Fortunago, si formarono delle "zone libere" dove, sia i partigiani sia gli sbandati, poterono vivere tranquillamente.

Questa serenità durò molto poco e terminò drammaticamente.

Subito dopo lo sbarco delle truppe angloamericane del 15 agosto nel sud della Francia, i tedeschi temettero che gli alleati potessero liberare la Pianura Padana e prendere alle spalle la "Linea Gotica".

Per evitare questo pericolo realizzarono una serie di rastrellamenti con l'impiego di nuove truppe come il battaglione "603° Flakabteilmannschaft" comandato dal capitano Michaelis, con l'ordine di penetrare nell'Oltrepò collinare.

Con la complicità di una fitta nebbia e la mancanza di un posto di guardia, l'alba del 20 settembre del 1944, una colonna tedesca circondò il paese e sorprese nel sonno i garibaldini della brigata "Pisacane", stanziati a Chiusani.

Alcuni partigiani evitarono la cattura, come il comandante "Tigre", ma altri non ci riuscirono. Come mi ha raccontato Lino Sturla di Chiusani: «se non ci fosse stato il coraggioso intervento dell'anziano

Vittorio Moscato, di Ca' degli Sturla, che corse fino a Chiusani ad avvertire suo nipote Flavio e tutti noi, che i tedeschi erano in arrivo, tanti giovani non si sarebbero salvati. Io ed altri giovani, anche se non eravamo partigiani, fuggimmo lo stesso nei boschi». Immediatamente uccisero Attilio Clerici e Carlo Longa entrambi di 23 anni. Arrestarono diversi contadini del paese e si sparsero per la frazione a compiere rappresaglie: bruciarono il "Dopolavoro" e fecero razzia un po' dovunque di generi alimentari come salami, vino ed animali domestici come maiali e polli.

Nel manoscritto autobiografico, Sofia Pozzi Martinelli racconta che: «Più di 30 sgherri irrupero in casa mia e la perquisirono minuziosamente, aprendo bauli e rubando la merce migliore e asportandomi anche parecchio denaro; rimasero in casa mia per oltre ventiquattr'ore».

Durante la rappresaglia, i militari trovarono un elenco di nomi dei partigiani, che era stato compilato alcuni giorni prima dal comandante Angelo Arneri, per la distribu-

zione di una indennità di missione di centocinquanta lire per ogni combattente.

Questo documento servì ai tedeschi per identificare i prigionieri. Nell'elenco figuravano i nomi di Guido Brignoli di anni 18 e Luigi Gemelli di anni 19, furono ritenuti "banditi" e uccisi con un colpo di rivoltella alla nuca e prima di morire dovettero scavarsi la fossa. La tragica fine dei quattro partigiani, è documentata negli atti di morte del comune di Rocca Susella dove risultano: «uccisi dai tedeschi alle ore 8,30 del 20 settembre del 1944».

Nel luogo della strage, dopo la guerra, venne eretto un monumento, dove figurano i nomi dei quattro partigiani uccisi. Questa fu una "vittoria di Pirro" perché incrementò l'odio della popolazione nei riguardi dei nazisti invasori. I partigiani superstiti si riorganizzarono e la brigata "Pisacane" venne assorbita dalla "Casotti", dipendente dalla Divisione garibaldina "Gramsci".

Un nuovo rastrellamento interessò Chiusani, Gaminara e Schizzola, il 30 dicembre del 1944, per opera di una colonna di circa trenta militari tedeschi del presidio di Retorbido, insediato fin dal 4 settembre del 1943 nel palazzo delle

scuole elementari. Questa volta non riuscirono a catturare nessun partigiano, anzi per paura di imboscate, spararono raffiche di mitra nei cespugli lungo la strada, però riuscirono ad arrestare alcuni "sbandati" e rubarono ancora ai contadini generi alimentari come gli insaccati, perché pare che i tedeschi ne fossero particolarmente ghiotti.

Un grave lutto sconvolse ancora la tranquillità di questa frazione, la barbara uccisione di Lucio Martinelli, di 24 anni, figlio di Sofia Pozzi Martinelli. A Biagiasco di Pozzol Groppo, il 31 gennaio del 1944 i militi della Sicherheitsabteilung comandata dal col. Felice Fiorentini, arrestarono e fucilarono Lucio, vice-comandante della divisione garibaldina "Aliotta" ed altri cinque partigiani.

I cadaveri di Martinelli e degli altri caduti furono straziati a colpi di bomba a mano.

Nel monumento ai caduti a Rocca Susella è ricordato il partigiano Lucio Martinelli, come pure nel sacrario di Biagiasco ed addirittura nell'opera dello scrittore Clemente Ferrario *Non servono più le stelle*. Nonostante i rastrellamenti e le fucilazioni sommarie, nella primavera del 1945, il numero dei partigiani aumentò, così pure l'appog-

gio della popolazione e anche di numerosi parroci.

Questi "ribelli" comandati da uomini conosciuti, con nomi di battaglia pittoreschi come: Maino (Luchino Dal Verme), Fusco (Cesare Pozzi), Ciro (Carlo Barbieri), Americano (Domenico Mezzadra) ottennero il rispetto ed il timore dei nazifascisti per l'intelligenza strategica con cui eseguirono rapidi ed improvvisi "colpi di mano" ai loro convogli militari, con gravi perdite soprattutto di materiale bellico.

Nella notte tra il 25 ed il 26 aprile del 1945 i partigiani garibaldini di Rocca Susella e di altre località limitrofe, comandati dal conte-partigiano Luchino Dal Verme, (Maino) attaccarono il presidio nazifascista di Casteggio e dopo aspri combattimenti la mattina del 26 aprile liberarono il paese.

Dopo più di vent'anni di grigiore per l'inadeguatezza dell'amministrazione fascista, nel comune di Rocca Susella il 25 aprile, venne insediato il CLN, formato da cinque membri e presieduto da Renato Persico.

Per gli abitanti di questo piccolo comune, queste giornate segnarono l'inizio di una nuova "era" di libertà e di partecipazione democratica alla vita pubblica. ■

## Al lavoro tra gli scrittori, gli intellettuali e i professori

# Omaggio alla partigiana Matilde Bassani Finzi

di Aladino Lombardi

*Armi, giornali e ricetrasmittente per le strade di Padova e di Roma. Documenti falsi. Una serie di arresti e fucilazioni*

**D**esidero rievocare la vita della partigiana socialista Matilde Bassani Finzi, i suoi racconti, le sue storie e le sue memorie sempre appassionate. Ho avuto la fortuna di ascoltare dalla sua viva voce: coraggiose azioni partigiane, storie di vita vissuta e sofferta insieme a tante compagne e compagni di lotta, combattenti per la libertà. Matilde Bassani Finzi, nata a Ferrara e allevata in una famiglia di intellettuali ebrei antifascisti, era prima cugina di Eugenio Curiel: la sua frase preferita era "ho succhiato latte e antifascismo".

Dopo l'8 settembre divenne partigiana combattente audacissima, distinguendosi a Roma in numerose e difficili azioni.

Fu ferita dalle SS nel corso di una missione, ma riuscì a sfuggire alla cattura. Da questo e da altri episodi Radio Londra trasse un racconto che fu trasmesso da "La voce di Londra" con il titolo "Un'insegnante combattente".

Fu la stessa Matilde Bassani Finzi a rievocare la vicenda del 1943 fino alla primavera dell'anno successivo in una sua testimonianza.